

La borghesia avrà il coraggio per salvare se stessa?

BIAGIO DE GIOVANNI

LA BORGHESIA italiana classe signora e traditrice come si ricorda all'inizio dell'intervista ad Alberto Caracciolo pubblicata a pagina 3, citando un motivo e una aggettivazione tipica di Montanelli. Ma si sa bene che questo motivo è antico ed ha nobilissime ascendenze dall'invenzione di Giacomo Leopardi contro le classi superiori d'Italia che sono le più ciniche di tutte le loro pari nelle altre nazioni fino alla rappresentazione di quella politica segregata dalla cultura che «La Voce» descriveva come rappresentativa della miseria nazionale. E nessun'altra cultura forse si ritrova un così persistente criticismo riversato insieme sulla classe dirigente e sulla società. La stessa ricostruzione della storia del Risorgimento svolta da Gramsci nei *Quaderni* parla di una borghesia ristretta in confini economico-corporativi «saturata» proclive all'uso della forza perché incapace di egemonia. C'è anzitutto da chiedersi le ragioni di questa critica (e autocritica) amara che coinvolge la storia d'Italia soprattutto dalla sua unità, e che in se sta a indicare una dialettica tra pensiero e politica che andrebbe autonomamente ricostruita.

Che cosa c'è che intacca e incrina fin nel profondo l'immagine e la capacità d'azione di questa borghesia tanto da restituirla in una sua radicale negatività? Tanto da coinvolgere nella sua stessa critica l'Italia nazionale difficile o impossibile? Domande complicate alle quali si possono dare risposte solo parziali. Un problema è sicuramente la debolezza organica di una «religione civile» capace di creare società e «conversazione» il tema su cui batte Leopardi quando confronta l'Italia alle altre nazioni europee. Ma da dove questa assenza o debolezza? Un elemento certo che anche Caracciolo ricorda è l'estraneità-ostilità della Chiesa cattolica all'unificazione nazionale dell'Italia. Anche questo fenomeno unico nell'Europa occidentale. Da qui sia lo sforzo di ricostruire laicamente lo spirito nazionale secondo una linea di pensiero che va da Francesco De Sanctis a Benedetto Croce sia la straordinaria difficoltà a tramutare questa ricostruzione in «spirito pubblico». Rileggere in questa direzione soprattutto la *Storia della letteratura italiana* di De Sanctis significa ripercorrere il tentativo più alto che sia stato compiuto per dare alla borghesia italiana il ruolo di erede della «nuova scienza» e in senso politico di una capacità moderna di coniugare spirito pubblico e amministrazione dello Stato ma l'estraneità della massa cattolica e della coscienza cattolica — rese ristrette la rivoluzione civile e politica — separò intimamente la nazione ostacolò la nascita di una vera religione ovvero di un vincolo in grado di tenere insieme la nazione impose il «compromesso» come metodo di governo. Nulla naturalmente contro il compromesso in sé di cui lo stesso De Sanctis tesse le lodi ma un compromesso separato dalla serietà delle ragioni di una dialettica ideale e politica diventa «trasformismo».

È inutile negarlo o attutirlo il trasformismo è il tarlo della storia italiana e lo è anche e soprattutto (forse) per l'assenza di una rivoluzione religiosa che abbia accompagnato la rivoluzione nazionale. Il liberalismo non è bastato ed è sufficiente leggere la *Storia d'Italia* di Croce per avvertire la sovrapposizione di un mito alla storia reale. La borghesia italiana rimase succube di questa situazione: la cultura si erge a punto di vista critico (si pensi ancora a «La Voce») e si creò alla vigilia del fascismo una dialettica rischiosa che immobilizzò Parlamento e ceto politico come bersagli di una critica corrosiva e senza speranza. Il fascismo nacque da qui ed è giusto ricordare come fu Caracciolo che non fu un fenomeno propriamente borghese e la borghesia vi assistette prima di parteciparvi. In questo quadro si può forse dire che il fascismo fu il tentativo di una rivoluzione «religiosa» (si pensi all'interpretazione che ne dà Gentile secondo le categorie da lui già individuate nel *Rosmini e Gobetti*), in grado di mettere insieme spirito pubblico e nazione ma sappiamo bene con quali esiti.

Ora il trasformismo è il tarlo ma è anche la forma della storia italiana postunitaria. Se ne potrebbe tentare più che una difesa almeno una comprensione meno acida nel senso che comunque è la forma politica in cui si è definito il passaggio italiano alla modernità. Il «cinismo delle classi superiori d'Italia» di cui parla Leopardi ne è la base di fatto, ma come tradurre questa diagnosi e queste categorie in politica? Trasformismo appunto potrebbe esserne una ma si potrebbe anche pensare che alla base del trasformismo ci sia la più disincantata e netta visione della politica che sia stata prodotta nel mondo moderno e che forse non a caso nasce in Italia per opera di Machiavelli. Come accostare le due cose?

Per Machiavelli la politica è non solo forza e conflitto ma anche occasione e totale disincanto sul mondo. La politica machiavelliana si diffonde come governo del tempo e dell'occasione che la geometria e l'equilibrio delle forze delle fortune e delle virtù

SEGUE A PAGINA 3

Dopo l'allarme degli inglesi, la ministra Garavaglia getta acqua sul fuoco ma invita alla «riflessione»

Bactrim assolto con dubbio

Il caso Bactrim e ormai un caso internazionale. Silvio Garattini, farmacologo e direttore dell'Istituto Negri di Milano non esclude che si tratti di «guerra tra bande». Sta infatti per uscire sul mercato un prodotto «concorrente» e l'industria farmaceutica preme un po' ovunque. E gli esperti italiani sostengono che i suoi effetti collaterali sono noti da tempo. Il Bactrim è in commercio dal 1970 e in tutti questi anni se ne sono consumate milioni di dosi. Il primo caso mortale fu segnalato nel 1984 dall'Oms che pure cataloga questo farmaco tra quelli essenziali. Secondo il farmacoepidemiologo Carlo la Vecchia, la fonte sulla notizia sul Bactrim è «scandalistica e priva di credibi-

Per gli esperti allarme infondato «Roche» si difende. Il Codacons chiede la sospensione

A PAGINA 5

lità. In ogni caso se dall'Inghilterra sono arrivati questi dati (113 decessi in venti anni) ciò è dovuto al fatto che questa nazione è l'unica in Europa ad avere un forte sistema di sorveglianza sui farmaci. Sono i medici di base a segnalare ad un centro nazionale, attraverso un apposita scheda definita dall'Oms, gli effetti collaterali che una medicina ha provocato nel paziente in visita. Anche in Italia si potrebbe fare, eppure il sistema non funziona. Dai medici non arrivano segnalazioni. Intanto il Codacons ha chiesto che il prodotto venga ritirato dal mercato per tre mesi.

Ultim'ora

È morto Enrico Maria Salerno

Enrico Maria Salerno è morto. Ha cessato di vivere verso le 22 di ieri sera al Policlinico Gemelli di Roma dove era ricoverato da circa un mese. La notizia data da un parente dell'attore è stata successivamente confermata dall'ospedale. Salerno, che aveva 68 anni, era da tempo affetto da un tumore al polmone.

A PAGINA 9

Calcio

Tornano le coppe Borussia-Inter e Cagliari-Juve

Dopo la pausa invernale, questa settimana tornano le coppe europee. Oggi si gioca: Cagliari-Juventus (diretta su Raiuno al e 20-30) e Borussia Dortmund-Inter (diffusa su Raiuno alle 22-35), partite valide per il turno d'andata dei quarti di finale della Coppa Uefa.

ILARIO DELL'ORTO

A PAGINA 10

Biennale

E ora arriva l'incubo privatizzazione

Gli enti culturali escono dal parastato. Questa almeno l'idea del ministro Sabino Cassese che vuole trasformare Biennale, Triennale e Quadriennale in strutture di diritto privato. C'è chi grida alla privatizzazione e chi chiede garanzie. Lo Stato vuole spendere meno.

JOLANDA BUFALINI

A PAGINA 2



500 giorni che sconvolsero l'Italia

A PAGINA 4

L'Arco di Costantino. Anzi, di Adriano

Recenti scavi archeologici dimostrano che il grande monumento fu costruito due secoli prima di quanto si pensava fino ad ora

NON SI DEVE a Costantino la costruzione dell'arco che porta il suo nome. Il monumento sarebbe stato eretto due secoli prima (tra il 118 e il 138) da un imperatore della prima metà del secondo secolo probabilmente Adriano. L'arco non è insomma del 315 e non fu innalzato per celebrare la vittoria che tre anni prima Costantino aveva riportato a ponte Milvio sul rivale Massenzio. Per onorare Costantino il Senato romano fece soltanto costruire sopra l'arco l'attico appoggiato sul cornicione dove si trova la famosa lapide.

Lo studio delle fondamenta dell'arco di Costantino mostra addirittura che sotto c'era un altro, forse di Domiziano. Il nucleo più antico del più grande arco trionfale romano potrebbe quindi risalire addirittura agli anni 90 del primo secolo quando Domiziano fece erigere un grande arco (più o meno al centro dei

tre forni, tuttora in piedi) sulle rovine della Domus Aurea di Nerone, la sfarzosa residenza che aveva la facciata a mezzogiorno allo sbocco della via dei Trionfi, tra Palatino e Celio, esattamente dove si trova l'arco detto di Costantino. Dei rivolgimenti architettonici tra Nerone e Adriano, nella zona monumentale del Colosseo, si è parlato in una seduta dell'Accademia papale di archeologia nella quale Alessandra Melucco, Angela Maria Ferroni e Dora Grone, tre archeologhe dell'Istituto centrale dei restauri, hanno riferito le loro ricerche.

«È sempre molto stimolante scoprire che c'è ancora da conoscere sui massimi monumenti romani come il Colosseo o l'arco di Costantino che è il più grande in realizzazione fino ai tempi di Napoleone», osserva il professor Mario Maniet. E la

architetto e storico dell'arte antica. Ma a stupire non è la scoperta dell'esistenza di un arco più vecchio sotto le fondamenta di quello che vediamo. Si sa che i romani usavano costruire monumenti importanti sopra altri, anche per garantirne la stabilità. Del resto fin dai tempi di Raffello si pensava che l'arco fosse composto da un collage di pezzi monumentali di varie epoche, una sorta di summa antologica. La notizia di maggior rilievo sommai e quella che consente di datare l'arco all'epoca di Adriano i tondi adrianei non sono stati reimpiegati, come si pensava, ma furono direttamente posti dove si trovano. E poiché sono a un'altezza notevole, questo significa che la struttura dell'arco c'era già, salvo l'attico posto ai tempi di Costantino.

Alessandra Melucco sostiene in

fatti con certezza che l'arco non è fatto con l'assemblaggio di materiali di spoglio. Al di sotto della grande cornice superiore — ha detto all'Accademia pontificia di archeologia — la struttura è ordinatamente costruita con blocchi di Proconnesio (marino in uso ai tempi classici) di primo impiego posti in opera in modo impeccabile come si può ancora vedere a dispetto delle offese del tempo. Si presenta invece diversamente l'attico sopra il cornicione «disordinato» nella struttura dei blocchi fatti di marmi diversi, molti con tracce di riuso. Due strutture differenti dunque, una accuratissima di ottima costruzione risalente ai tempi di Adriano ed una più sbrigativa fatta di materiali riciclati e dei bassorilievi costantiniani che e quella dell'attico. Dopo il terzo secolo è abbastanza comune l'uso di strutture preesistenti con l'apposizione di nuove lapide. Fu così anche per Costantino che non si esibì neppure nel classico

contrasto con i secoli e il tempo di Giovanni Caputo per molti secoli in un liberamente con si indebiti tranquillità i loro monumenti. Per restare all'epoca di Adriano bisogna ricordare che fece spostare il Colosseo di Nerone dall'area di Partico dove oggi si trova l'Arco di Santa Francesca Pontina e lo trasformò in monumento a se stesso, ricorda Maniet. I romani non si facevano problemi. In questo punto di vista per loro l'architettura era una cosa viva. Consideriamo in senso pieno la loro presenza nella storia, attuando e continuando il processo di cui l'arco è un uso libero. Così Adriano fece costruire il Pantheon e lo dedicò ad Agrippo che era vissuto un secolo prima, probabilmente per desiderio di identificazione. In somma senza tormenti filologici facevano con spregiudicatezza quello che ai nostri occhi appare aberrante.